

# Il saluto delle autorità ( \* )

## Professor Silvio Romano, Presidente del Comitato promotore

1. Signore, signori e cari colleghi: il XXV anniversario della morte di Giuseppe Grosso, caduto il 27 ottobre 1998, ci ha indotto ad assumere l'iniziativa di raccogliere e di ripubblicare gli «scritti minori» del caro Maestro; è stato, allora, creato un Comitato composto anzitutto dagli allievi ancora viventi che hanno raggiunto la cattedra universitaria; oltre a questi sono entrati a far parte del Comitato i professori di diritto romano di Torino e di Alessandria, i ricercatori ed anche i dottorandi di ricerca dello stesso settore.

Io sono molto onorato di essere stato nominato Presidente di questo Comitato. Sta scaddendo, infatti, il ventennio dal giorno in cui ho lasciato la cattedra universitaria, qui a Torino. Nei cinquantatré anni precedenti io ho, per così dire, «calcato la scena universitaria» e, quindi, capite che, in questa situazione, il fatto che i colleghi mi chiedano di partecipare alle iniziative culturali intraprese, mi fa molto piacere. Infatti, dal momento che molti coetanei mi hanno già preceduto nell'ultimo viaggio, se non ci fosse la richiesta di partecipazione a queste iniziative io resterei – o, per lo meno, mi sentirei – molto solo.

Implicitamente ho detto che non sono più giovane. E, allora, debbo anche aggiungere che quando devo parlare ad un pubblico come questo ho sempre la preoccupazione che la memoria mi giochi brutti scherzi e, quindi, mi porti a fare delle rinunzie e delle dimenticanze che, in simili occasioni, potrebbero anche apparire motivate da scorrettezza. Cosa che voglio assolutamente evitare.

E' per questo che ho preparato un testo scritto delle poche cose che, in qualità dei Presidente di questo Comitato, desidero dirvi.

2. Ripubblicare gli scritti di un grande studioso risponde a due fini ugualmente importanti. Risponde, anzitutto, allo scopo di onorare, in uno dei modi più degni, la memoria dell'Autore, testimoniandogli, in maniera duratura, l'affettuoso riconoscimento e la stima di tutto quanto, nella sua vita, egli ha dato come scienziato e come Maestro. In secondo luogo, tende, nel contempo, a rendere un utile servizio ai cultori della disciplina che è stata oggetto della sua cura e che da lui ha tratto luce e progresso.

Infatti, così per onorare il Maestro, come per attingere dall'opera sua tutti gli insegnamenti che possono dirigere gli studiosi nelle loro ricerche e aiutarli nelle loro conquiste, è indispensabile la conoscenza *i n t e g r a l e* di tutta l'opera scientifica dell'Autore. E' indispensabile anche perché la successione degli argomenti che hanno destato la sua attenzione e delle soluzioni che egli ha dato ai problemi che si è posto, rispecchia – in qualche modo – il percorso intellettuale attraverso il quale l'Autore è giunto alla formazione di certi principi e di certe visioni.

Per quanto riguarda Giuseppe Grosso, la sua opera scientifica si colloca in un periodo di tempo di mezzo secolo; è insieme vastissima e varia; spazia dal diritto romano al diritto attuale; dal diritto pubblico al diritto privato ed affronta anche problemi generali del diritto.

La conoscenza di questa opera, facile e molto diffusa per i manuali, per i corsi universitari e per le maggiori monografie, si dimostra spesso ardua – talora impossibile – per le brevi mo-

---

\*) Il testo riproduce fedelmente la registrazione su nastro magnetico effettuata il 30 novembre 2001 (*n.d.c.*)

nografie, gli articoli, le note. Molti di tali scritti, specie se giovanili e remoti nel tempo, sono stati pubblicati in riviste che hanno cessato di esistere o, se pubblicati a parte, sono stati stampati in un numero molto esiguo di copie, oggi irrimediabili.

Non si possono, tuttavia, qualificare come «opere minori», perché esse sono «minori» solo per la brevità che, peraltro, talora è assai relativa. Si tratta, comunque, di scritti che generalmente in nulla cedono per approfondimento e per finezza di indagine ai lavori più ampi e celebrati.

3. Desidero, poi, ringraziare coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa nostra iniziativa. Tra i ringraziamenti ascolteremo quanto ci diranno tra breve Alberto Burdese, Luigi Capogrossi Colognesi e Fausto Gorla, con il calore della ammirazione, della gratitudine e dell'affetto che essi conservano per il venerato Maestro. A me, e a coloro che con Giuseppe Grosso hanno operato e collaborato nell'area universitaria, di lui ci faranno rivivere l'immagine (e anche certi suoi scatti, certi suoi modi rudi, certi suoi atteggiamenti rigidi, che erano sua caratteristica).

I più giovani, dalle relazioni dei colleghi che ho nominato, comprenderanno perché la sua produzione scientifica si sia imposta alla attenzione dei giuristi italiani e stranieri; si renderanno conto del perché dalla sua «scuola», molto florida, siano usciti non solo romanisti del valore di quelli che tra poco ascolteremo, ma anche molti studiosi che, rapidamente, hanno raggiunto posizioni eminenti in varie discipline del diritto vigente.

Troveranno anche naturale che, per il modello di vita che ha impersonato, l'uomo Giuseppe Grosso si sia guadagnato il *r i s p e t t o u n a n i m e*.

In questa aula sono presenti entrambe le categorie: quella dei meno giovani e quella dei giovani. Molti sono venuti a Torino da varie parti d'Italia. A tutti il vivo ringraziamento mio personale e quello di tutti i componenti del Comitato organizzatore.

Più in particolare esprimo ai relatori il compiacimento per l'illuminante contributo che stanno per darci. A tutti gli altri va la gratitudine loro dovuta per la presenza di un uditorio numeroso, attento e qualificato, che valorizza l'onore che abbiamo desiderato rendere a Giuseppe Grosso con la presente nostra iniziativa.

4. Lasciatemi, infine, sottolineare l'incoraggiante solidarietà ricevuta da enti che hanno tra i loro compiti istituzionali quelli della formazione e della diffusione della cultura. Questa solidarietà ha consentito al Comitato – a nome del quale vi parlo – di realizzare il progetto. Si tratta, anzitutto, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Università degli Studi di Torino e della Fondazione della Cassa di Risparmio della nostra Città.

A questi enti si sono aggiunti la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino, anch'essi con l'erogazione di generosi contributi. Ad essi non è sfuggito che la raccolta, che oggi viene presentata, comprende scritti di diritto costituzionale e di diritto amministrativo ai quali l'Autore è stato sollecitato dall'esperienza da lui fatta nella amministrazione della cosa pubblica, alla quale si è dedicato dal 1951 al 1968 – senza alcun rallentamento della attività didattica e scientifica – con passione e con successo, affrontando numerosi problemi relativi allo sviluppo della Città di Torino e del Piemonte.

**Professor Rinaldo Bertolino, magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino**

1. Signor Presidente del Comitato per le celebrazioni e per il ricordo dell'opera scientifica e della straordinaria esperienza umana di Giuseppe Grosso, grazie per la sentita e puntale introduzione ai lavori, che saranno arricchiti da relazioni dense di contenuto, sia per la competenza scientifica degli oratori, sia per la dimensione di memoria affettuosa che ciascuno di loro conserva – come conservo io, semplice studente e, poi, assistente, quindi incaricato già ai tempi di Giuseppe Grosso – di questo Maestro della nostra facoltà e dell'ateneo torinese.

Desidero ringraziare in particolare, con sincerità di accento, il professor Luigi Labruna che, come Presidente del Consiglio Universitario Nazionale e nella testimonianza di una vera e continua devozione che ha avuto nei confronti di Giuseppe Grosso, onora e sottolinea con la sua presenza l'importanza di questo Convegno. Saluto, naturalmente, il Preside della facoltà di giurisprudenza e tutti i colleghi e le autorità presenti.

Un saluto amichevole, poi, a Carlo Federico e ad Enrico Grosso che, al di là del ricordo e delle stesse pagine scritte, rispettivamente, dal padre e dal nonno, sono una testimonianza continuata della grande dedizione e della passione personale di Giuseppe Grosso alla vita universitaria e all'accademia.

2. Non tocca a me dire del valore della raccolta degli *Scritti storico-giuridici* di Giuseppe Grosso. Oltre, infatti, alla loro buona veste editoriale, non posso nascondere che quando, per la cortesia dei colleghi del Comitato, sono stati messi a mia disposizione, sono rimasto davvero impressionato non soltanto dalla mole dei lavori racchiusi (anche se siano soltanto gli scritti «minori»), quanto dalla ampiezza di temi toccati con una intelligenza di modernità e di dimensione critica che consente davvero, anche soltanto dall'intitolazione indovinata data ai volumi, di rendersi conto che si è in presenza dell'opera di un autore dotato di una cultura e di una passione scientifica che non avevano limiti molto prossimi.

Quindi, questa iniziativa – alla quale la Università degli Studi di Torino e io personalmente abbiamo voluto dare il massimo sostegno – è una iniziativa della quale l'Università, per la sua parte, esprime vivo ringraziamento ai curatori e, soprattutto, al Maestro che viene così ricordato, affinché si possa dire che davvero si tratta della memoria di un docente che ha illustrato il nostro Ateneo.

3. Voglio toccare due aspetti della vita di Giuseppe Grosso e della sua esperienza culturale. In qualche misura rinuncio, invece, anche al ricordo di momenti e memorie di contatti umani che, sotto la scorza dell'uomo burbero, erano sempre veri, fatti di intelligenza e di comprensione delle attese e delle realtà dei giovani interlocutori. E ciò che, allora, mi colpiva è che si trattava di giovani interlocutori e ricercatori ai quali andava la sincerità di interesse e di dialogo scientifico di Giuseppe Grosso anche quando non appartenevano propriamente alle discipline romanzistiche. Ed era già questo un tratto che diceva non solo della grande onestà, non solo della sensibilità e della passione civile del Maestro rispetto agli studenti, ma diceva davvero di una freschezza, di una elasticità di atteggiamenti che meriterebbero da sé di essere ulteriormente ricordate.

4. Desidero, quindi, come Rettore dell'Ateneo che fu di Giuseppe Grosso, ricordare due aspetti della sua figura che mi paiono rilevanti poiché coincidono con un modo di essere, un impegno a me particolarmente cari e presenti in ogni fatica di divenire della nostra università ma, oserei augurarmi, dell'intero sistema universitario italiano, almeno nelle università più prestigiose e più serie che lo connotano.

Il primo aspetto è dato dalla grande attenzione alla dimensione internazionale che Grosso ebbe sia nella frequentazione della bibliografia, poi dei colleghi e poi, anche, nei contatti personali che riuscì a tradurre, soprattutto, in una significativa opera anticipatrice – programmaticamente – di alcuni risultati che hanno veramente «aperto il guscio» di questo territorio che era

«provinciale» non soltanto geograficamente ma anche per le connotazioni culturali e che, grazie alle intuizioni di Giuseppe Grosso, si è collocata e può riconoscersi ora, come Regione, come Provincia e come Città in un punto di passaggio in relazioni scientifiche ed economiche transfrontaliere.

Credo che Grosso abbia dato un impulso molto importante a una inversione di tendenza e credo che sia facile per chi come me e come noi – notando l'intelligenza dei traguardi proposti e la sua passione nel realizzarli – dire che quella è la strada che riesce a costituire quel sistema di cooperazione scientifica, di collaborazioni didattiche, quel sistema insomma internazionale in cui le università moderne (soprattutto quelle che vogliono costruire questo sistema europeo della conoscenza) debbono attestarsi.

Il secondo aspetto mi pare più interno all'uomo, ma, poiché Grosso era un uomo molto franco, si tratta di un aspetto che egli traduceva immediatamente nei fatti. Giuseppe Grosso è stato un «uomo di università» perché si è comportato sempre con una forte consapevolezza di cosa significhi essere «uomo di università» come studioso e come docente – con quella dimensione di autocoscienza e di autoconsapevolezza che dovrebbe porre, a mio giudizio, ciascuno di noi nello sforzo di «dover essere» ciò che l'autentico uomo di università «è», nella utilità della società civile rispetto alla quale ricade il suo lavoro e, soprattutto, dei giovani studenti.

5. Ecco, direi che questa è una testimonianza ed è una memoria che io vorrei vissuta come attuale nella nostra facoltà e nella nostra Università, poiché mi sembra che, naturalmente, per poter affermare questa dimensione continua del «dover essere» e del «divenire» uomini di studio, di sapere, di ricerca universitaria a tutto tondo, ci voglia non l'atteggiamento predicatorio ma la coerenza dei comportamenti. E Giuseppe Grosso, in effetti, aveva l'onestà di una fatica e di una intelligenza quotidiana per cui, davvero, si sentiva che quando parlava, in nome di una qualifica e di una qualità di «uomo di università», era insieme uomo a tutto tondo e puntuale interprete dei valori veri, ideali e di quelle dimensioni di responsabilità civile che l'«uomo di università» assume nei confronti delle giovani generazioni.

Ringrazio ancora per questa occasione di intervento, poiché credo che recuperare alcuni atteggiamenti dei Maestri che ci hanno preceduto sia come attingere a risorse e attingere entusiasmo a fonti che sappiamo esistere e che non vogliamo minimamente inaridite.

### **Professor Gian Savino Pene Vidari, Preside della Facoltà di Giurisprudenza**

Dopo le parole del Magnifico Rettore, vorrei portare – molto rapidamente – il saluto della facoltà di giurisprudenza, di cui sono preside, temporaneamente per tre anni e, penso, allora, ai quasi trent'anni in cui Grosso è stato preside!

Giuseppe Grosso è stato il professore col quale ho sostenuto il primo esame (come, forse, lo fu anche per il Rettore, allora mio collega di corso) e dal quale sono stato laureato. Grosso è stato, quindi, il docente che ha iniziato e ha concluso la carriera dei miei studi universitari, così come per moltissimi altri torinesi. Non si deve dimenticare, infatti, che a Torino, per parecchi decenni, ci sono stati tre illustri personaggi che sono stati i professori di tutti coloro che si sono laureati in giurisprudenza in Piemonte: Silvio Romano – che abbiamo il piacere di avere qui con noi – Mario Allara e Giuseppe Grosso. Per noi studenti erano i tre docenti comuni a tutti. Con Grosso, addirittura, si sosteneva generalmente il primo esame e ci si laureava, poiché allora il preside aveva la possibilità di presiedere tutte le sessioni di laurea (riuscendo, in questo modo, a controllare che non ci fossero scompensi di valutazione che, come tutti sanno, purtroppo a volte avvengono).

In questo, Giuseppe Grosso, per un trentennio, ha sovrinteso con estrema attenzione alle

vicende della «sua» facoltà e per questo, oggi, io come preside, al di là di quelle che saranno le valutazioni scientifiche date ai suoi *Scritti*, desideravo portare l'adesione della facoltà, poiché per la quasi totalità degli attuali colleghi Grosso è stato il professore che hanno incontrato (o che, i più giovani, hanno spesso sentito nominare) quale autentico «perno» della facoltà di giurisprudenza di Torino.

Oggi – come ha ricordato anche il Rettore – la sua opera è continuata dai suoi successori: il figlio, Carlo Federico, e il nipote, Enrico, i quali hanno proseguito negli studi giuridici. La nostra facoltà, quindi, continua a vivere anche grazie alla attività didattica e scientifica di quelli che sono i suoi diretti continuatori, oltre a quelli «spirituali», rappresentati dai membri della sua «scuola».

In altre circostanze ho avuto occasione di ricordare Giuseppe Grosso come uomo politico – e, in particolare, come Presidente della Provincia di Torino. Ora il tempo stringe e, quindi, cedo volentieri la parola ai tre relatori, per ascoltare le loro osservazioni e le loro valutazioni scientifiche.

La facoltà, attraverso il mio saluto, li ringrazia, e ringrazia tutti voi di essere presenti.